

L'amore per il prossimo e per Dio

di Marco Andina

31 Ottobre 2021 – ordinario – XXXI

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Uno scriba, ammirato dalla risposta di Gesù data ai sadducei a proposito della risurrezione dei morti, gli pone una domanda, tipicamente rabbinica, riguardante l'individuazione del primo di tutti i comandamenti. Ben 613 erano infatti i comandamenti – 365 negativi quanti erano i giorni dell'anno e 248 positivi tanti quante si ritenevano le ossa del corpo umano – individuati dal giudaismo all'interno della legge biblica. Sulla gerarchia di questi comandamenti lungamente si discuteva. Un noto aneddoto, relativo a due rabbini contemporanei di Gesù, segnala come all'interno del giudaismo ci fosse una tradizione che assegnava alla regola d'oro del comportamento morale un chiaro primato.

Una volta un pagano andò da Shammaj e gli disse: «Mi converto al giudaismo a condizione che tu mi insegni tutta la Torah mentre io sto su un piede solo». Con un bastone in mano Shammaj lo cacciò subito. Il pagano andò da Hillel e di nuovo espresse il suo desiderio: «Mi converto al giudaismo a condizione che tu mi insegni tutta la Torah mentre io sto su un piede solo». Hillel lo accolse nel giudaismo e lo istruì in questo modo: «Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è tutta la Torah. Il resto è commento. Va e studia!».

J. J. Petuchowski, «*I nostri maestri insegnavano*», Morcelliana, Brescia 1983, p. 97

Il secondo comandamento, strettamente legato al primo come indicato da Gesù, si pone in qualche modo nella linea della scuola di Hillel: «*Il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Mc 12,31). La formulazione di Gesù è certamente più impegnativa perché non si limita a chiedere di non fare del male al prossimo, ma chiede in positivo di fare il suo bene. Del resto non è difficile scorgere nella sua predicazione complessiva la centralità del comandamento dell'amore per il prossimo. Il brano allegorico del giudizio universale (cfr. Mt 25,31-46) non lascia dubbi in proposito. Non è assolutamente possibile amare Dio soltanto a parole. La verifica della verità delle proprie parole necessariamente rimanda alle azioni, ai fatti, ai comportamenti concreti che sempre si riferiscono al prossimo: «*Se*

uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Una parabola chassidica illustra come anche il giudaismo percorra la via di un amore per il prossimo estremamente esigente.

Due amici decidono di andare a fare fortuna negli Stati Uniti. Ma poiché non sono sicuri di riuscire entrambi, fanno un patto. Si dicono l'un l'altro: «Tra due anni esatti, ci ritroveremo e se uno di noi due è povero e l'altro ricco, divideremo». Due anni dopo si ritrovarono. Uno dei due arriva tutto stracciato e cencioso, l'altro in un'immensa limousine; ne esce con due enormi valigie piene di dollari. Decidono di tornare al loro paese d'origine e sulla nave che li riporta alle loro famiglie, fanno un grande pranzo per festeggiare il ritorno e la loro fortuna. Ma alla fine del pranzo, il ricco non si sente bene e capisce di essere in punto di morte. Dice al suo amico: «Queste sono le ultime mie volontà. Le due valigie contengono un milione di dollari. Ti recherai da mia moglie, le darai quello che vuoi e terrai per te il resto». La nave arrivò a destinazione. Dopo il periodo di lutto, il povero che aveva avuto il milione di dollari, va a trovare la moglie del suo amico e le consegna mille dollari. Trattiene per sé il resto, ossia novecentonovantanove mila dollari, e ritorna a casa sua ricco. Ma la vedova riflette e si fa delle domande. Va dal rabbino della sua città e gli racconta la storia. Questi va dal sopravvissuto che gli racconta la sua versione. Il rabbino torna dalla donna e le dice che l'amico ha rispettato le ultime volontà del defunto marito. Ma la donna insiste e gli chiede di ascoltare di nuovo l'amico del marito. L'uomo racconta ancora una volta l'accaduto. Prima di morire mi ha detto: «Darai a mia moglie quello che vuoi e terrai per te il resto». In un lampo di genio, il rabbino gli chiede: «Quando hai fatto la divisione, cosa volevi tu esattamente?». «Un milione di dollari meno mille» rispose l'uomo. «Giusto – grida il rabbino – il tuo amico ha detto: "Quello che tu vuoi, lo darai a mia moglie". Poiché è ciò che tu vuoi, hai già capito che cosa devi fare!».

M-A. Ouaknin, *Le Dieci Parole*, Edizioni Paoline, Milano 2001, p. 231

Questa parabola chiarisce bene cosa significhi amare il prossimo come se stessi. Devo dare all'altro quello che voglio per me. La novità proposta da Gesù consiste nell'aver collegato in modo indissolubile il secondo comandamento al primo: «*Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e tutta la tua forza*» (Mc 12,29-30). L'amore per Dio si realizza attraverso l'amore per il prossimo e quindi – qualcuno potrebbe pensare – l'unico comandamento di cui ci si deve preoccupare è quello dell'amore per il prossimo. Eppure per Gesù, il primo di tutti i comandamenti è proprio quello dell'amore per Dio. Come deve essere inteso questo primato? Io credo che tale primato possa essere ben inteso solo se ci s'interroga sulle condizioni di verità, di trasparenza e di possibilità dell'amore per il prossimo.

Le condizioni di verità impongono la domanda: qual è il vero bene del mio prossimo? Detto in termini molto semplici, l'uomo conosce solo in parte il proprio bene e conseguentemente anche il bene del suo prossimo. Al contrario Dio sa qual è il vero bene dell'uomo. Solo un'adeguata conoscenza di Dio, della sua Parola, dei suoi comandamenti ci consente di comprendere in modo adeguato come si debba amare il prossimo.

Le condizioni di trasparenza dell'amore impongono la domanda: quali sono i motivi che mi spingono ad amare il prossimo? Anche l'amore per l'altro è esposto al rischio della ricerca di sé, della propria gratificazione personale: «*Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova*» (1Cor 13,3). La verifica costante, di fronte a Dio, delle intenzioni profonde del proprio agire è condizione essenziale per mantenerle trasparenti.

Le condizioni di possibilità dell'amore impongono questa domanda: come posso amare il prossimo, dimenticandomi di me stesso, senza disperare di fronte alla sproporzione tra quanto riesco a fare e i bisogni reali? Amare Dio significa, prima di ogni altra cosa, prendere coscienza che è stato lui ad amarci per primo di un amore personale ed infinito: «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1Gv 4,10). Man mano che comprendiamo questa verità, dovrebbe essere più facile staccarci dalla cura per noi stessi per far crescere l'attenzione e l'amore nei confronti degli altri. Inoltre la consapevolezza dell'amore di Dio per ogni uomo ci dà la certezza che la meta ultima e definitiva della storia, il regno di Dio perfettamente compiuto, sarà la fraternità universale. Ognuno saprà finalmente amare l'altro come sé stesso e il male sarà definitivamente vinto. Questa certezza ci mette al riparo da ogni forma di disperazione rispetto ai tanti fallimenti della storia e del presente. Non posso amare Dio senza amare il prossimo come me stesso, ma per poter amare il prossimo devo amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Solo chi ama Dio riesce davvero a dare agli altri quello che vorrebbe per sé.

Unico caso nei vangeli, lo scriba non si mostra prevenuto e diffidente, ma riconosce ammirato la profonda verità delle affermazioni di Gesù e le conferma dicendo che amare Dio e il prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici. In questo dialogo emerge come l'insegnamento di Gesù corrisponda alle attese più genuine del giudaismo del suo tempo anche se non riconosciute dalle espressioni più autorevoli del giudaismo che, al contrario, lo rifiuteranno fino a condannarlo a morte. Ma proprio la testimonianza definitiva, data da Gesù con la sua passione e la sua morte, confermeranno in modo inequivocabile l'amore di Dio per gli uomini e la necessità di prenderlo come modello per imparare davvero ad amare il prossimo. Non è lontana dal regno di Dio ogni persona che intuisce questa verità.